

Workshop nazionale dottorandi- marzo 2009

Annalisa Galasso- Università degli studi di Cassino

Progetto di ricerca: La violenza politica alle origini del fascismo nel Mezzogiorno

Domanda centrale della tesi e i suoi presupposti/quadro nazionale e internazionale di riferimento

La categoria di violenza politica ha acquisito negli studi più recenti sulle origini del fascismo una inedita centralità. In quest'ambito, il particolare rilievo attribuito alle forme, ai contesti e ai soggetti protagonisti delle violenze ha gettato le basi per una ridefinizione dell'impianto teorico classico con il quale la storiografia ha analizzato il fascismo fino agli anni Novanta. Il nuovo approccio analitico ha ricevuto una forte spinta a livello internazionale dai lavori di Robert Paxton. L'attenzione alle dinamiche e alle pratiche sociali che ha infornato di sé i più recenti sviluppi della *Faschismusforschung* si rifà al concetto di fascismo come praxis proposto da Paxton ed elaborato precedentemente da Schieder, con il quale si è sottolineata la dimensione processuale della nascita e dello sviluppo del movimento. In quest'ottica nuovo valore ha acquisito la contestualizzazione storica del fascismo dove i luoghi sociali, politici e culturali nei quali esso era nato e si era sviluppato erano altrettanto importanti dei movimenti e dei regimi stessi.¹ La storiografia tedesca più recente, grazie anche alla sua apertura verso le altre scienze sociali quali la psicologia e la sociologia, ha recepito questi concetti e li ha applicati allo studio delle formazioni combattentistiche fasciste. Sven Reichardt nel suo studio sulle formazioni paramilitari tedesche e italiane ha puntato l'accento sulle pratiche sociali degli attori delle violenze e sui processi di significazione connessi a tali pratiche.²

Il dibattito sulla violenza nel primo dopoguerra è stato aperto in Italia dai lavori di Giulia Albanese e Roberto Bianchi.³ L'attenzione prestata agli aspetti extra- istituzionali connessi alla nascita del fascismo dalla Albanese apre la strada al progetto qui proposto che vuole analizzare la conflittualità politica e sociale alle origini del fascismo attraverso un esame dei procedimenti penali aperti dalle Corti D'Assise del primo dopoguerra contro socialisti e fascisti per fatti inerenti scontri di natura

¹ Paxton R., *Il fascismo in azione. Che cosa hanno veramente fatto i movimenti fascisti per affermarsi in Europa*, Milano 2006. *French peasant fascism. Henry Dorgeres's Greenshirt and the crises of French agriculture, 1929- 1939*,

² Sven REICHARDT, *Faschistische Kampfbünde. Gewalt und Gemeinschaft im italienischen Squadristum und in der deutschen SA*, Köln-Weimar-Wien 2002

³ Albanese G., *La Marcia su Roma*, Roma- Bari, 2006. M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922.*, Milano, Mondadori, 2003. A. Baravelli, *Parole in azione. Percorsi di ricerca a proposito delle forme e dei linguaggi della violenza politica*, in <<Memoria e ricerca>>, n. 13, 2003, pag. 5- 16. G. Albanese, *Dire violenza, fare violenza. Espressione, minaccia, occultamento e pratica della violenza durante la Marcia su Roma*, in <<Memoria e ricerca>>, n. 13, 2003, pp. 51-68. Albanese G., *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia, 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova, 2000. R. Suzzi Valli, *The myth of squadristo in the Fascist regime*, in <<Journal of Contemporary History>>, vol. 35, n. 2, 2000, pp. 131- 150. N. Zemon Davis, *I riti della violenza*, in Ead., *Le culture del popolo. Saperi rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1980, (I ed. 1975).

politica avvenuti tra il 1920 e il 1922. In questo ambito in particolare si è inteso valutare comparativamente la situazione in due regioni del Mezzogiorno con un tessuto sociale ed economico sostanzialmente antitetico: il latifondo pugliese ad economia prevalentemente agricola e, nello specifico, la Terra di Capitanata e la zona nord barese, da un lato, la zona urbana della provincia di Napoli e Salerno caratterizzate invece da una struttura sociale ed economica di tipo più squisitamente industriale, dall'altro.

Lo studio delle violenze del primo dopoguerra attraverso le carte processuali risulta essere interessante per diversi motivi.

Anzitutto si vuole fare, attraverso un "incrocio" con le fonti prodotte dagli organi centrali dello stato e dagli organi a stampa, una ricostruzione degli eventi. Negli ultimi decenni gli storici si sono sempre più preoccupati di <<partire dal basso>>, ricostruendo le esperienze di una vasta porzione di popolazione lasciata ai margini dalle grandi narrazioni. Le fonti processuali sono un laboratorio privilegiato per questo tipo di ricostruzioni.

In questo studio i riflettori sono puntati sulle varie forme della violenza fascista e sui soggetti protagonisti coinvolti. La violenza- è ormai riconosciuto storiograficamente- era connaturata al fascismo. Sin dalla sua nascita, nel marzo 1919, il fascismo si era da subito affermato come movimento violento e azioni squadristiche avevano accompagnato lo sviluppo politico del movimento. Emilio Gentile nel suo studio sulla nascita del partito è stato il primo ad analizzare lo squadristico come componente essenziale del movimento politico le cui azioni erano dirette all'annientamento dell'avversario politico, considerato il "nemico interno" da combattere con ogni mezzo. Il fine della lotta era il predominio assoluto del territorio.⁴ Questa lettura della nascita del fascismo non ha trovato una adeguata risonanza negli studi sul primo dopoguerra nel Mezzogiorno e salvo la eccezione della Puglia, vi è stata in generale in quest'area una sottovalutazione della violenza fascista.

Una lettura delle carte processuali inoltre ci permette di analizzare i linguaggi degli attori sociali.

Finora è stato possibile osservare da una lettura delle carte processuali che i fascisti proposero una rappresentazione linguistica incentrata sulla negazione della propria violenza e sull'attribuzione della responsabilità all'avversario politico. Un quadro in cui il ruolo della vittima e quello del carnefice erano completamente ribaltati.

Vi era tuttavia anche dell'altro. I fascisti attribuirono ai socialisti una precisa responsabilità quella cioè dell'attentato terroristico socialista. Il tema del 'complotto' socialista ricorse anche nel linguaggio delle istituzioni. Il socialista era di volta in volta 'l'uomo bendato', il 'delinquente' che aveva assieme ai propri 'compagni'premeditato le violenze. Le dinamiche dell'attentato non erano

⁴ Tasca A., *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, 2002; Lyttelton A., *The seizure of power. Fascism in Italy 1919-1929*, Bari, Laterza 1982.

specificate, in genere erano i capi locali socialisti che venivano additati come gli ‘istigatori’ della preordinata violenza socialista. In molti casi la preparazione socialista di una difesa alla violenza fascista, nei casi in cui si preparavano pubblici comizi o manifestazioni socialiste e quindi la violenza fascista era apertamente minacciata da un corteo ‘di protesta’, era vista come il momento della preparazione dell’attentato. Occorre sottolineare che questa è una costante che compare in tutti i procedimenti sia nel caso di scontri avvenuti in città che di scontri avvenuti in campagna. Nella storiografia è stata spesso sottolineata la idea di una ‘rivoluzione bolscevica’ imminente forse, in questi casi, utilizzata dal fascismo per distogliere l’attenzione delle istituzioni giudiziarie dalla propria violenza. Inoltre la rappresentazione che i fascisti proposero di se stessi nelle sedi giudiziarie era incentrata intorno ai valori della conservazione sociale, quali la religione, la famiglia, le istituzioni. I fascisti anche qui come tutori dell’ordine ma anche come coloro che difesero i valori della famiglia e della religione e anche della legge. In generale la tattica fascista sembrava essere basata su di una frattura tra la rappresentazione anche linguistica delle proprie azioni e l’azione.

I linguaggi socialisti erano differenti. Anche in questo caso si faceva riferimento all’elemento della casualità per spiegare la propria presenza nel luogo del corteo, ma maggiormente soggetti alle pressioni fisiche e psicologiche della polizia giudiziaria i socialisti nei loro racconti non indicarono mai alcun responsabile. In generale nessuna delle due parti in conflitto fece mai esplicito riferimento all’elemento politico nelle proprie deposizioni per difendere le proprie posizioni. Anche i fascisti che ebbero maggiori possibilità di esprimersi, chiamati a discolarsi e a spiegare le ragioni delle accuse dei socialisti si appellarono ai valori della conservazione sociale quali la religione, la famiglia, le istituzioni, in nessun caso a ragioni politiche.

Un esame dei procedimenti consente ancora di analizzare l’atteggiamento delle istituzioni di fronte alle violenze. La storiografia ha ampiamente sottolineato la parzialità della magistratura di fronte all’illegalismo fascista. Neppi Modona ha posto in rilievo nel suo studio su *Sciopero, potere politico e magistratura* l’atteggiamento dei “due pesi e delle due misure” adottato dalla magistratura nei confronti dei fascisti e degli antifascisti.⁵

In questo studio in particolare si vuole partire dal presupposto che gli apparati tradizionali dello Stato preposti all’uso della violenza, o meglio la polizia giudiziaria, furono soggetti “attivi” non solo nell’esecuzione materiale della violenza- in quanto utilizzarono la violenza nelle piazze e nelle carceri contro i socialisti - ma anche nella sua rappresentazione. I poliziotti con gli arresti di massa dei socialisti e il loro conseguente rinvio all’autorità giudiziaria furono i primi a “pubblicizzare” una data rappresentazione delle violenze nelle sedi giudiziarie.

Le fonti, la metodologia e le questioni relative al loro uso

⁵ Guido Neppi Modona, *Sciopero, potere politico e magistratura (1870- 1922)*, Bari, Laterza, 1973.

Il progetto si è fondato oltre che sull'analisi storiografica prevalentemente sullo studio delle fonti processuali reperite presso gli Archivi della Corte d'Assise di Bari e Foggia (Puglia) e Napoli e Caserta (Campania). In particolare sono stati prescelti venti procedimenti penali; 14 per la Puglia e 6 per la Campania. La mole documentaria più consistente è quella reperita presso l'Archivio di Stato di Bari, dove sono stati consultati anche i fondi della Questura e della Prefettura per gli anni 1920- 1922. L'analisi dei documenti si è focalizzata sulla natura del reato (omicidio, lesione, porto d'armi senza permesso), sugli imputati e sulle vittime con un'attenzione alla loro estrazione sociale e all'appartenenza politica.

La ricostruzione degli eventi attraverso le testimonianze si sta rivelando un'operazione complessa. A tal fine è opportuno soppesare i vari resoconti e i diversi punti di vista, valutare l'attendibilità di ciascun testimone. Le testimonianze ovviamente vanno filtrate e criticamente interpretate, perché trattasi di testimonianze rilasciate in interrogatori di polizia o in un aula di tribunale e rispondono quindi a logiche specifiche, in particolare i comportamenti degli imputati vengono rappresentati secondo l'ottica dei funzionari oppure dagli imputati stessi vengono presentati in modo tale da poter sfuggire alle accuse della corte.⁶La distorsione causata dai filtri istituzionali ha condotto a "incrociare" le fonti processuali con fonti prodotte dagli organi centrali dello stato (documenti dei Ministri, dei ministeri dei Governi, documenti della Prefettura) al fine di avere più livelli di interpretazione.

Inoltre un altro livello che è possibile indagare nei processi è l'atteggiamento della magistratura e delle forze dell'ordine di fronte alla violenza politica del primo dopoguerra. In ordine a tale scopo si vuole procedere attraverso quella che Pietro Saraceno ha definito una <<storia interna>>⁷ delle istituzioni, ossia vedere il modo in cui le norme venivano applicate e il modo in cui gli organi e gli uffici agivano concretamente. A tal fine si vuole procedere all'individuazione per ogni procedimento delle leggi del codice penale applicate a seconda dell'appartenenza politica degli imputati (fascista/socialista), e alle sentenze di rinvio a giudizio emesse dalle Corti D'Accusa e le sentenze emesse dalle Corti D'Assise.

La ricerca d'Archivio non è ancora conclusa. La difficile reperibilità del materiale documentario non ha permesso ancora di avere notizie precise sui fascisti autori delle violenze.

⁶ Sulle fonti processuali Ginzburg C., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Edizione Torino-Einaudi, 1999. Id. *I benandanti*, Einaudi, 2002; *Storia notturna una decifrazione del sabba*, Einaudi, 2008, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, 2006; *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri.*, Feltrinelli, 2006; *Miti, emblemi e spie. Morfologia e storia*, Einaudi, 2000.

⁷ P. Saraceno (a cura), *I magistrati italiani dall'Unità al fascismo. Studi biografici e prosopografici*, Quaderni di Clio, Carucci Editore, 1988.

Inoltre occorre soffermarsi anche sulla magistratura per capire chi erano i magistrati che giudicavano (data di nascita, il loro grado, l'ultima promozione ottenuta, se avevano un distintivo come fascista, se sono stati decorati al valore militare).

Struttura del progetto/risultati ottenuti

La violenza in campagna

Il territorio messo a fuoco sono alcune zone agrarie delle province di Bari e Foggia. In questa zona vi era stata una precoce nascita delle organizzazioni fasciste e vi si era sviluppata una fortissima conflittualità sociale nell'immediato primo dopoguerra. Si tratta di zone con una fortissima tradizione di lotte bracciantili già a partire dalla fine dell'Ottocento.

Le aggressioni squadristiche si possono articolare in tre ondate di assalti. Un primo momento culminante si può collocare nel primo semestre 1921. Una seconda ondata di violenza si innescò come risposta al patto di pacificazione agosto 1921 fino all'ultimo trimestre dell'anno. La terza ondata dal luglio al settembre 1922 fu correlata allo sciopero generale durato soltanto tre giorni e male organizzato. In quest'area è stato possibile osservare attraverso un esame incrociato tra fonti prefettizie e fonti porcessuali una maggiore violenza nel circondario di Barletta e nelle aree interne della provincia di Foggia elemento che sembra confermare quanto emerso nella storiografia ossia il dato della maggiore conflittualità nelle aree del latifondo.

Le violenze fasciste furono molto efferate contro i membri del partito socialista e significativa, grazie alla presenza del sindacalismo rivoluzionario, fu la resistenza popolare. Si tratta inoltre di un'area che già prima della guerra aveva conosciuto la violenza dei mazzieri nei periodi elettorali (elezioni 1913). Lo scontro violento prebellico ha indotto Simona Colarizi, che ha analizzato la storia delle origini del fascismo in Puglia, a ritenere che la violenza fascista fosse in linea di continuità con la violenza dei mazzieri utilizzata dal governo prima della guerra. Gli studi più recenti hanno invece sottolineato la rottura nella lotta politica di quegli anni, realizzata dalla violenza fascista sia per i metodi che per i contenuti della lotta.⁸

⁸ Una visione diversa della società pugliese del latifondo in AA.VV., *La Modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, De Donato, Bari 1983. In particolare in quest'opera è presente un saggio di Masella nel quale si sottolinea l'importanza anche della dimensione cittadina in Puglia e l'importanza dei

Se è vero che la storiografia ha dibattuto sulla rottura/continuità della violenza fascista in Puglia, essa è concorde con l'assunto secondo il quale la nascita del fascismo è strettamente correlata con l'aspra lotta di classe preesistente. Snowden e la Colarizi hanno evidenziato come il fortissimo scontro di classe tra padroni e contadini, in Puglia braccianti giornalieri⁹, avesse comportato uno spostamento verso il fascismo del padronato agrario. In realtà Tasca e Lyttelton avevano sottolineato che il successo del fascismo nelle campagne, coinciso con il periodo dell'autunno 1920, era dovuto al sostegno degli agrari che lo eressero a movimento di difesa dei propri interessi.¹⁰ Un esame dei procedimenti reperiti sembra confermare questa ipotesi. Gli agrari che avevano subito nel primo dopoguerra la occupazione delle loro terre e gli scioperi agrari (le occupazioni di terre continueranno nel foggiano e nord barese anche tra il 1920- 21 e costituiranno una delle forme della lotta socialista alla violenza fascista in questi anni) avevano fondato e appoggiato le nascenti organizzazioni fasciste.

I grandi proprietari e i braccianti vivevano nella grandi "agrotown", sarà qui infatti che si svolsero le maggiori battaglie in quanto la lotta politica nel primo dopoguerra si distinse anche per il controllo dello spazio cittadino, come si vedrà dall'analisi della documentazione. Sia i fascisti che i proprietari terrieri erano rappresentati da figure "nuove", gli homines novi che utilizzarono il fascismo come una risorsa politica. Inoltre la presenza dei giovani nelle organizzazioni fasciste. Alle origini del fascismo l'«l'ideologia della giovinezza» attrasse molti giovani che avevano ereditato il mito della guerra (appena conosciuta o non conosciuta affatto per motivi anagrafici), che era divenuta per loro un potente fattore di indentificazione.¹¹ In questa zona abbiamo una forte presenza di minorenni all'interno delle organizzazioni fasciste. Le fonti della Questura reperite per la provincia di Bari mostrano una forte presenza di giovanissimi nelle azioni di violenza; si trattava in molti casi di minorenni accusati di reati anche molto gravi. Il prefetto di Bari in una sua lettera al Ministero spiegava che la giovane età di coloro che commettevano reati non permetteva la punizione dei colpevoli nonostante la gravità dei reati. In genere sosteneva il prefetto, la faccenda si risolveva con un'ammonizione informale in caserma e un rinvio ai genitori.¹²

nuovi ceti sociali in città come Bari che all'inizio del Novecento stavano conoscendo una forte espansione Masella L., Elites politica e potere urbano nel Mezzogiorno dall'età giolittiana all'avvento facismo. Il caso pugliese, pp.89- 124.

⁹ Snowden F.M., *Violence and Great Estates in South of Italy. Apulia 1900- 1922*, Cambridge University Press, 1986. Un'analisi delle origini del facismo in Puglia Colarizi S., *Dopoguerra e facismo in Puglia (1919-1922)*, Editori Laterza, Bari, 1971.

¹⁰ Tasca A., *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, 2002; Lyttelton A., *The seizure of power. Fascism in Italy 1919-1929*, Bari, Laterza 1982.

¹¹ Sabbatucci, *Le generazioni della guerra*, e D. Gagliani, *Giovinezza e generazioni nel fascismo: dalle origini alla Rsi*, in «Parolechiave», 1998, 16, rispettivamente 115-127 e pag. 129- 158. a l'importanza della componente giovanile è stata sottolineata da tutti gli studi sulle origini del fascismo.

¹² ASB, Prefettura, Gabinetto, b. 8.

Il caso di uno scontro avvenuto a Conversano il 30 maggio 1921 è significativo da questo punto di vista. Un comizio socialista la sera del 30 maggio 1921 per festeggiare il neo eletto deputato socialista si trasformò come spesso accadeva in quel periodo in altri posti d'Italia in un violento scontro che lasciò sul suolo due morti e diversi feriti. Il principale imputato del processo era il 'figlio del Sisto', il figlio di un noto fascista, un ragazzino di diciassette anni accusato di lesioni a danno di un socialista e già amnistiato per lo stesso reato. In realtà in molti processi compare la presenza di giovani studenti come i più feroci combattenti nelle piazze. Molto spesso erano i figli dei capi dei fascisti che ritornavano dopo le violenze alla sede del fascio con ferite al viso o alle mani, sporchi di sangue.

Uno degli elementi che emerge con forza dalla documentazione processuale è quella che concerne l'organizzazione spaziale della lotta, che rimanda a sua volta all'organizzazione dei rapporti sociali e dei conflitti. La gran parte degli scontri comincerà nel centro dei borghi rurali e poi si sposterà in campagna.

Le città rurali della zona considerata erano così strutturati: un centro con un Corso principale attraversato dai palazzi dei signori e una piazza con una cattedrale. In genere questa zona abitata dagli agrari era separata dai quartieri popolari abitati prevalentemente dai contadini, braccianti a giornata. La forte divaricazione sociale presente in queste "agrotown" coincideva anche con una separazione degli spazi. Intorno al controllo degli spazi pubblici si combatteva la lotta per la conquista del potere politico nel primo dopoguerra. Il case study che vi mostro è particolarmente significativo nell'ambito di questo discorso. Cerignola era stata nel primo dopoguerra il centro di irradiazione del fascismo nella regione.

La presenza del sindacalismo rivoluzionario in Puglia specie in questa cittadina, roccaforte rossa e patria di Giuseppe Di Vittorio, rese gli scontri molto cruenti. I giovani braccianti organizzati in leghe sindacali che avevano partecipato alla prima guerra mondiale, come si vede negli atti del processo celebrato in Corte D'Assise, sono i principali protagonisti degli scontri avvenuti tra il 13 e il 15 maggio 1921. Saranno questi ad organizzare una resistenza armata per difendere i quartieri popolari. Eros Francescangeli aveva mostrato nel suo studio sugli arditi del popolo come l'esigenza di contrastare lo squadristico anche sul piano militare si ponesse proprio in quel momento quando in tutta Italia squadre paramilitari di difesa popolare stavano nascendo nella primavera del 1921.¹³ Qui abbiamo una mobilitazione diversa da quella degli arditi del popolo. I giovani braccianti cerignolesi, ma in realtà dell'intero foggiano, facevano parte della Federazione giovanile

¹³ <<Si trattava Francescangeli, E., Arditi del popolo, p.51.

sindacalista aderente alla Federazione giovanile nazionale di Parma.¹⁴ Il sindacalismo rivoluzionario pugliese diede sin dall'inizio del Novecento e in particolare con gli scioperi del 1907 grande prova della sua forza e vitalità. A differenza che al Nord, la prassi dell'azione diretta era garantita a Cerignola non dall'eterogeneità sociale dei membri che componevano il movimento, ma dalle condizioni nelle quali versavano i componenti delle leghe contadine nella maggioranza dei casi braccianti a giornata. La forte divaricazione sociale tra le due classi, massari o proprietari terrieri e braccianti a giornata, aveva reso il conflitto nelle campagne più aspro che in altre parti d'Italia.¹⁵

Una maggiore recrudescenza si era verificata a Cerignola tra il febbraio e il marzo 1921, pochi mesi dopo la fondazione del fascio quando i fascisti alternavano minacce di violenza a violenza contro gli amministratori comunali socialisti.¹⁶ In questo periodo abbiamo qui come anche nell'altra zona studiata la prima ondata di violenza che durerà fino alle elezioni politiche. Come ha sostenuto Tasca nel suo studio sulla nascita del fascismo, l'escalation della violenza era avvenuta nel primo semestre del 1921 in seguito alla vittoria alle amministrative del 1920 dei partiti "rossi".¹⁷ La violenza fascista entrava nella vita quotidiana delle persone richiedendo strategie atte a contrastarla. Donato Grassi ex assessore della giunta socialista uscita vincitrice dalle elezioni amministrative, e arrestato per i fatti avvenuti il 15 maggio a Cerignola, raccontava al giudice istruttore Vincenzo Mastropasqua le intimidazioni e le minacce cui era stato fatto oggetto negli ultimi mesi dai fascisti.

Devo ammettere che per la mia qualità di assessore comunale della cessata amministrazione socialista venivo fatto segno a continue minacce da parte dei fascisti. Una notte parmi quella dell'8 aprile, un gruppo di persone che io non riconobbi ma che non potevano che essere fascisti vennero a bussare alla porta della mia abitazione minacciandomi di morte se non avessi presentato le dimissioni. Fu tale lo spavento mio e della mia famiglia che non tardai un momento a dimettermi da assessore e denunciare le minacce subite al commissario di P.S. Nonostante ciò continuai ad essere preso di mira dai fascisti e le minacce si ripetevano in diverse altre notti, senza che avessi potuto identificare i miei aggressori. Nel pomeriggio del sabato precedete il giorno delle elezioni mentre lavoravo nell'estramurale la moglie di basile Orionzo mi venne ad avvertire che in paese gruppi di fascisti sparavano e mi esortò a ritirarmi ed io tornai in paese ma anziché ritirarmi nella mia abitazione pensai di entrare nella casa del mio vicino Giglio Tommaso per sottrarmi a possibili molestie. Di fatti non passò poco tempo che una decina di fascisti si portavano davanti la mia abitazione, pensai di entrare nella casa del mio vicino Giglio Tommaso per sottrarmi a possibili molestie. Difatti passò poco tempo che una decina di fascisti si portarono davanti la mia abitazione e credendo che io fossi dentro chiesero dei buoni per lo

¹⁴ La decisione dei giovani socialisti pugliesi di aderire alla federazione dei sindacalisti rivoluzionari parmense fu una scelta travagliata. Nel 1920 al II congresso regionale della gioventù socialista che si tenne ad Andria prevalse la corrente favorevole all'adesione alla federazione nazionale socialista. Tuttavia, Magno M., Galantuomini e proletari in Puglia. Dagli albori del socialismo alla caduta del fascismo, Bastogi, Foggia, 1984, pp. 76-80 Inoltre sulle barricate di Parma e sul sindacalismo rivoluzionario parmense di Alceste De Ambris si veda W. Gambetta, La rivolta antifascista...

¹⁵ Snowden, Violence and great estates in the south of Italy, pp. 87- 117.

¹⁶ Cerignola era uno dei 28 paesi della Capitanata ad avere una amministrazione rossa. Queste notizie in Magno M., Galantuomini e proletari in Puglia. Dagli albori del socialismo alla caduta del fascismo, Bastogi, Foggia, 1984.

¹⁷ Tasca A., Nascita e avvento del fascismo, La Nuova Italia, 2002, pp.156- 157.

zucchero. Evidentemente era un pretesto per farmi uscir fuori. La moglie del Giglio a nome Maria Borrelli disse ai fascisti che io non ero in casa ed essi si allontanarono non senza profferire parole di minacce al mio indirizzo. (...)¹⁸

La violenza fascista invadeva anche gli spazi privati. In questo caso si rompono i confini tra spazio pubblico e spazio privato e coloro che agiscono la violenza in questo caso i fascisti, individuano uno spazio “compatto” da colpire nella sua interezza.

Emerge da questa come da altre testimonianze, il sostegno fornito ai socialisti dalle donne dei quartieri popolari, legate ai gruppi socialisti, che avvertivano gli uomini della presenza dei fascisti e dei rischi che correavano, che andavano a parlamentare con i fascisti per evitare possibili violenze, che denunciavano alle autorità giudiziarie le violenze fasciste. Le donne, quando si aprì il procedimento sui fatti del 15 maggio 1921, furono le prime a rilasciare testimonianze che accusavano i fascisti. Furono le mogli, le madri, le vicine di casa di socialisti accusati o fatti oggetto di violenza a puntare il dito verso i membri del locale partito fascista. A partire dai primi giorni di maggio e fino alle elezioni politiche del 15 maggio Cerignola la violenza sarà più forte negli spazi pubblici. La conquista degli spazi pubblici nelle mani dei socialisti dall'autunno 1920 divenne l'obiettivo principale della lotta fascista. La volontà di dominare incontrastati era la ragione alla base dell'esercizio di questa violenza.

La violenza consumata nei giorni delle elezioni politiche fu rappresentata come una rappresaglia seguita ad un episodio di violenza socialista avvenuto nella notte tra il 2 e il 3 maggio quando il contadino socialista Francesco Barbieri aveva tagliato quattrocento viti nella campagna dell'ingegnere Francesco Paliero.¹⁹ Alcuni giorni dopo i fascisti affissero un manifesto nel quale annunciavano una rappresaglia contro i capi del partito socialista locale.²⁰ La pubblicità nelle azioni di violenza era uno degli elementi della tattica fascista. I fascisti avevano fatto impunemente una grande pubblicità dei loro propositi omicidi con il chiaro intento di spaventare la popolazione prima delle elezioni politiche, ma anche di punire le azioni di violenza socialista.

La mattina del 13 maggio il segretario della locale Camera del lavoro Gaetano Conte assieme ad altri due socialisti Umberto Perrucci e Michele Valentino si erano recati al commissariato di pubblica sicurezza richiedendo un controllo sull'operato dei fascisti che in quei giorni andavano accumulando armi abusivamente, minacciavano di morte i membri del partito socialista. Il Conte si diceva costretto, nel caso non vi fossero stati gli opportuni provvedimenti della pubblica sicurezza “a formare squadre armate di compagni da lanciare contro i fascisti stessi”.²¹ Il commissario De

¹⁸ ASB, CA, b. 5, Testimonianza di Donato Grassi rilasciata il giorno 22 maggio 1921 nelle carceri di Cerignola dinanzi al giudice Istruttore Mastropasqua Vincenzo, anni 46, contadino, celibe, incensurato, non ha militato.

¹⁹ ASB, Corte D'Assise b. 5, Lettera del sostituto procuratore Colozza al procuratore del Re di Lucera. Processo penale contro Cirulli Giovanni ed altri. pp. 2-3.

²⁰ ASB, CA, b.5 Deposizione di Gaetano Conte 17 maggio 1921 nelle carceri di Cerignola, alle ore 19. E Fol. 260 Vol.I

²¹ Ibidem.

Martino aveva risposto di “non avere i mezzi idonei a fronteggiare la situazione e che nel passato i socialisti per primi avevano provocato le violenze”.²²

Come si vede la stessa logica fascista della violenza come lezione “meritata”, come risposta legittima alle azioni socialiste era utilizzata dalle autorità per giustificare la violenza fascista. Dopo i fatti i carabinieri attuarono una feroce repressione eseguendo arresti di massa, estorcendo le testimonianze con la violenza e accusando i socialisti della violenza compiuta dai fascisti. La sera del 13 maggio la violenza fascista iniziò nel quartiere popolare Cittadella. Salvatore Lorusso, 18 anni, contadino soprannominato il “figlio dell’Andresanella” assieme ad altri suoi giovani compagni Saragozza Vincenzo, Domenico Sanguine e Pietro Carradone cantavano “Bandiera Rossa”. La presenza dei giovani e il canto socialista costituì una provocazione per i fascisti. Dopo pochissimi minuti si udirono dalla piazza del Castello vicina a quel quartiere i primi colpi di arma da fuoco.²³ Salvatore Lorusso era tra i giovani contadini anarco- sindacalisti che nell’immediato dopoguerra avevano partecipato all’occupazione delle terre, sarà lui uno dei principali protagonisti socialisti delle tre giornate di scontri nel paese.²⁴ Ma la lotta tra i fascisti e i socialisti aveva nel quartiere la dimensione principale. I braccianti abitavano il quartiere vecchio, la Terravecchia, un borgo medievale a forma circolare, composto da viuzze strette e torte, situato sulla collina a Nord. A circondare il borgo vi erano i quartieri Addolorata e San Lorenzo, quartieri popolosissimi abitati anch’essi da braccianti.²⁵ La sera del 13 maggio in occasione di un pubblico comizio del candidato delle liste del blocco nazionale, Filippo Ungaro, i fascisti occuparono il centro di Cerignola. Dopo di che si spinsero alla conquista degli altri spazi.²⁶

I fascisti entrarono nel quartiere popolare Cittadella e salirono fino alla collina per penetrare nel borgo antico sparando colpi di arma da fuoco. Durante il percorso, nella via San Lorenzo, fu ferito al piede il contadino Cicolella Rocco inoltre, in via Fornaci, nel cortile antistante la sua abitazione, veniva ferito ad una gamba un bambino di nove anni, Michele Pinnella.

Il quartiere vecchio non fu tuttavia occupato e gli scontri ripresero il giorno successivo. La sera del 14 maggio i socialisti tranciarono i fili della luce elettrica e si disposero armati all’angolo di via Melfi, la strada che congiunge il quartiere Cittadella con la via Assunta, sede del fascio, sparando in quella direzione colpi di arma da fuoco. Qui un gruppo di fascisti e un gruppo di socialisti si fronteggiarono. I fascisti Domenico Gasparri, Martinesi Carmine, Nicola Grillo e Egidio Intini,

²² Ibidem.

²³ Interrogatorio di Lorusso Salvatore 23 maggio 1921 di anni 18 contadino, analfabeta, nato ad Andriail 18 maggio 1921 e domiciliato a Cerignola, celibe, incensurato pp. 4-5.F. Interrogatorio degli arrestati, vol.I.

²⁴ Relazione del sostituto procuratore Colozza.

²⁵ Snowden, Violence e great estates, pp. 25.

²⁶ Sulle forme della violenza fascista alle origini del fascismo anche se in un contesto diverso da questo Albanese G., Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922, Padova, il Poligrafo, 2001.

arrivarono in via Melfi su di un calesse imbracciando un fucile a due canne e spararono contro il gruppo di socialisti capeggiato da una donna.²⁷

L'arrivo dei carabinieri accolti anch'essi da una fitta scarica di fucileria, pose termine quella sera agli scontri. Nella banda socialista che quella sera difese il quartiere Cittadella vi erano alcuni giovani socialisti Andrea Palladino, Vincenzo Cortese, Domenico Pomponio, Antonio Annese, Giuseppe Timido e Carlo Intellicato, Domenico De Palma, Nicola Scelsi, Savino Russo, tutti armati di moschetto. Carlo Intellicato e Giuseppe Timido si opposero all'arresto e sul loro corpo furono trovate diverse lesioni che asserirono essere state provocate dai fascisti e dai carabinieri.²⁸

Nella lotta le reti di vicinato e di famiglia ebbero un ruolo importante per l'appoggio fornito a coloro che combattevano nelle strade. Carlo Intellicato dopo che fu visto fuggire armato di moschetto si rititò nella casa di suo fratello. I carabinieri allora presero lui e anche suo fratello che stava per mettersi a letto. I carabinieri una volta entrati nel quartiere quella sera entrarono nelle case dei socialisti e catturarono tutti gli uomini presenti, anche coloro che erano rimasti estranei allo scontro armato. Frequente, nel racconto dei testimoni, è il ricordo della cattura che avvenne negli spazi privati delle loro abitazioni, mentre erano già a letto, o a tavola.²⁹ Qui è possibile notare come anche dai carabinieri venga individuato uno spazio "compatto" che va colpito nella sua interezza. Come è stato già possibile notare precedentemente la divisione tra spazio privato e spazio pubblico scompare nella lotta politica e lo spazio invaso viene identificato come spazio avversario.

Il giorno del 15 maggio vi fu una battaglia campale che lasciò sul suolo 7 morti e ventisette feriti.³⁰ Quella mattina alle otto il socialista Nicola Sperlenga, mentre si recava a votare in centro in via Umberto I fu avvicinato da due individui, uno dei quali era Roberto Castro l'altro rimasto sconosciuto, che portavano al petto il nastrino tricolore e che lo percossero con pugni calci e colpi di manico di rivoltella.³¹ Nello stesso momento un gruppo di otto fascisti, uno dei quali era Egidio Intini, nella piazza del pesce così come la gente la chiamava, aggredì tre socialisti Antonio Guglielmi, Giovanni Damiani e Andrea Dichinno. L'Intini intimò al Guglielmi di arrendersi e gli sparò diversi colpi di rivoltella. In ospedale prima di morire il Guglielmi raccontò al giudice

²⁷ Nel gruppo socialista vi era anche Zicarelli Nicola, Fusillo Vincenzo e Munteiusi Vincenzo tutti riportarono gravi lesioni. La Di Bari in particolare perse un occhio.

²⁸ Diversi testimoni sostennero in Corte D'Assise di aver visto i carabinieri percuotere assieme ai fascisti i socialisti al moento dell'arresto.

²⁹ ASB, CA, Vol.I

³⁰ La ricostruzione delle violenze è nella relazione motivata del sostituto procuratore avv. Domenico Colozza del 24 aprile 1922 contenuta nel Vol. V degli atti del procedimento penale svoltosi in Corte D'Assise presso il tribunale di Lucera. ASB, Corte D'Assise, Busta 5.

³¹ ASB, CA, b. 5, Vol.I fol. 77.

istruttore che l'Intini, suo vecchio amico, andò a trovarlo in ospedale e che aveva negato l'accaduto.³²

Mentre nella via San Leonardo i socialisti innalzarono le barricate per impedire l'accesso dei fascisti, nel quartiere Addolorata i socialisti si disposero a sparare verso il circolo nazionale sito in Piazza Mercadante. La vicina sezione elettorale fu presa di mira e furono sparati colpi contro l'automobile di un fascista che accompagna un invalido di guerra a votare. Quel giorno si combattè nel borgo e in campagna. Gli anarco- sindacalisti organizzarono una difesa popolare che partiva dai quartieri Addolorata e San Lorenzo e che si estendeva in due strade parallele Via Carlo Goldoni e via Galileo Galilei situate ai confini del borgo con la campagna dove un'altra squadra agiva in via Santa Maria dei Manzi.³³ Quest'ultima composta di quindici persone aggredì fuori del paese l'agricoltore Luigi Nardò, mentre era sulla strada di casa di ritorno da lavoro.

Nella piazza del pesce appena fuori il quartiere Addolorata un gruppo di fascisti sparò ad un bracciante, Vito Pappalardo, mentre andava a ripararsi in un portone a causa degli spari.

Molti racconteranno di aver sentito gli spari e di essere fuggiti nei portoni adiacenti, nella casa del vicino, dell'amico o del fratello. Giuseppe Carlucci, un abitante del quartiere Addolorata, raccontò ai giudici che il giorno delle elezioni i fascisti penetrati nel quartiere, imposero a tutti gli abitanti di chiudere le porte di casa, sparando subito dopo contro le stesse abitazioni.³⁴ In questo quartiere avvenne uno degli episodi più efferati delle tre giornate. La famiglia Bancone, la madre Maria Russo, 59 anni, i suoi due figli Matteo e Michele Bancone, assieme al nipotino di nove anni ritornavano con il carretto dalla campagna quando furono sorpresi da due gruppi fascisti l'uno proveniente da via Pietro Micca, l'altro dall'Estramurale e furono oggetto di una fitta fucileria. La donna tentò di scendere dal carretto ma i fascisti continuarono a sparare e sfinita e grondante di sangue si lasciò cadere a terra. Il figlio Michele cercò di soccorrerla ma fu immobilizzato e ferito. Anche l'altro figlio Matteo cercava rifugio ma i fascisti continuarono a sparare e colpito cadde a terra, un bambino di nove anni che rimase a terra immobile grondante di sangue. Come avrebbe dichiarato una donna che aveva assistito ai fatti nel 1945, quando l'Alto commissariato avrebbe riaperto il processo assieme a molti altri processi sui casi di violenza fascista avvenuti nel 1921, i fascisti e in particolare Domenico Farina, avvocato di Cerignola e capo del locale fascio di combattimento con altri 4 uomini armati erano entrati nella casa situata di fronte alla zona dell'eccidio e ordinarono al marito di guidare il carretto con i feriti. La donna sostenne che il marito

³² Diverse testimoni dissero di essere state testimoni oculari dell'omicidio e della visita dell'Intini al Guglielmi. Concetta Larovere dichiarò che il Guglielmi quando vide l'Intini gli disse << Dopo che mi hai ucciso vieni pure a trovarmi e domandarmi chi è stato? Ed ebbe delle proteste d'innocenza

³³ La squadra di Santa Maria dei Manzi era composta da La Serpa Pietro, Dimmito Michele, Dimmito Ciro, Spiacciarelli Caterina, Belpiede Domenico

³⁴ ASB, C.A., b5 Depositione di Giuseppe Carlucci p. 601.

era allora ammalato e i fascisti data la situazione costrinsero il bambino a trascinare il carretto con la sua famiglia ferita. Maria Russo e Matteo Bancone morirono il giorno successivo per le gravissime lesioni riportate a causa dei diversi colpi d'arma da fuoco sparati sui loro corpi. La loro agonia durò due giorni. Michele Bancone invece fu trasportato in ospedale e operato al cranio. Alcuni giorni dopo fu dichiarato in arresto dal pretore con l'accusa di aver sparato contro il carabiniere Semeraro.³⁵

Il carabiniere sosterrà in istruttoria che una volta entrati nel quartiere Addolorata il 15 maggio, tra i "sovversivi delinquenti" sorpresi a sparare vi era la famiglia Bancone armata e che la pattuglia si era limitata a rispondere al fuoco dei socialisti. I carabinieri si assunsero la responsabilità della violenza esercitata dai fascisti e nel racconto però rappresentarono la loro violenza come una "risposta". In questo caso probabilmente ammettere sia la presenza dei fascisti nel quartiere popolare sia anche la loro responsabilità data l'efferatezza e l'insensatezza del crimine significava ammettere l'autonomia della violenza fascista.

Michele Bancone dirà ai giudici:

Nego l'addebito. Perché la mattina del 15 maggio io non andavo armato. Il fucile lo aveva il io defunto fratello a nome Matteo il quale era munito di regolare licenza. Io, mio fratello e mia madre tornavamo dalla campagna, quando fummo aggrediti da un gruppo di una trentina di persone che ferirono me gravemente ed uccisero mio fratello e mia madre. Quando io mi trovavo col carretto in insieme coi miei non notai la presenza dei carabinieri : gli aggressori erano tutti borghesi. I carabinieri giunsero dopo, che io stordito com'ero..Vidi costoro che cercavano di allontanare col calcio dei moschetti i nostri aggressori Fra i RRCC notai un Vice Brigadiere. Non ricordo altro.³⁶

Le forze dell'ordine penetrarono nel Quartiere solo nel primo pomeriggio del 15 maggio, dopo una intera giornata di violenze. Il commissario sosterrà che il <<grave ritardo era dovuto all'impossibilità data la fitta fucileria di penetrare nei quartieri popolari>>. Al momento della loro penetrazione nel quartiere San Lorenzo e Addolorata le forze dell'ordine aprirono il fuoco sui socialisti ed eseguirono gli arresti.

I morti furono in tutto sette ed erano tutti braccianti.³⁷ Vi furono inoltre 27 feriti tra questi vi erano quattro fascisti e 23 socialisti. Di contro fra gli arrestati, in tutto 50 persone, vi erano 44 socialisti e 6 fascisti. Inoltre molti dei feriti furono tratti in arresto. I socialisti passarono dalla violenza fascista alla persecuzione delle istituzioni. Molti testi sostennero di essere stati malmenati dalla pubblica sicurezza. Donato Grassi l'assessore comunale che era stato minacciato più volte dai fascisti e poi il 15 maggio arrestato raccontò al giudice istruttore che una volta trascinato dalla pubblica sicurezza

³⁵ Michele Bancone sarà accusato di porto d'arma da fuoco ai sensi dell'art. 195 codice penale e di mancato omicidio contro il brigadiere dei RR.CC. Semeraro Giuseppe. <<Già abbiamo detto che il 15 maggio uno dei luoghi della città dove più accanita fu la battaglia fu il quartiere Addolorata, popolato da elementi sovversivi e pregiudicati(...)Abbiamo visto che essi furono fatti segno e ripetuti colpi di arma da fuoco. Fra quelli che sparavano più accaniti era Bancone Michele in compagnia della madre. (...) relazione del sostituto procuratore Colonna al procuratore del Re di Lucera.

³⁶ Ibidem, pp. 20-21.

³⁷ ASB, CA, B:5 VOL.I Istruttoria

in caserma dal commissario Di Martino e da un vice Brigadiere era stato percosso con un bastone di ferro.³⁸

Una lettura dei racconti dei testimoni e degli imputati permette di svolgere delle riflessioni che valgono anche per gli altri processi reperiti. Anzitutto le testimonianze sono sovrapponibili, quasi identiche. Questo va rintracciato nel fatto che i giudici imposero un registro preciso fin dalle prime battute del procedimento, cercando di dimostrare la violenza socialista e l'attentato terroristico preordinato. Individuarono le menti dell'attentato nelle persone dei capi del partito locale, fra questi Gaetano Conte. Molti socialisti negarono la loro appartenenza politica e la partecipazione agli eventi. Non tutti però.

Le testimonianze di alcuni contadini mostrano una fortissima identificazione della propria classe sociale con il partito socialista. Alcuni socialisti diranno "io sono socialista perché sono contadino". Se queste affermazioni possono essere lette come un tentativo di difesa da parte di imputati accusati per la sola appartenenza politica al partito socialista, mostrano anche la durezza della divisione di classe presente nelle comunità e la forte identificazione dei contadini con i principi del sindacalismo rivoluzionario. Con la "Falce e col martello" era la canzone che i contadini cerignolesi cantavano contro la canzone con il pugnale e con la bomba dei fascisti.³⁹

La comunità come reagì di fronte ad una violenza così efferata? E inoltre come reagì alla incarcerazione dei suoi membri molti dei quali avevano combattuto per difendersi? Come abbiamo visto nel racconto, vi fu una resistenza molto forte dei socialisti, in questo caso anarco - sindacalisti e, come si può vedere dal Casellario Giudiziario, molti di coloro che combatterono nelle strade e nelle piazze in quei giorni erano gli stessi giovani che avevano combattuto l'anno prima per l'occupazione delle terre e gli scioperi agrari.

Inoltre si può cominciare a fare qualche riflessione sul ruolo delle donne negli eventi. Tra i socialisti arrestati il giorno delle elezioni politiche nel quartiere Santa Maria dei Manzi, ci sarà una donna, Spicciariello Caterina, madre di sette figli, sorpresa dalla pubblica sicurezza a sparare contro i fascisti e i carabinieri.⁴⁰ Saranno inoltre due donne che il 13 maggio alla vista del bambino ferito Giuseppe la Schiena, nel largo S. Gioacchino, mentre giocava in strada individuarono il colpevole

³⁸ Lettera sostituto procuratore Colozza al Procuratore del regno

³⁹ Una contadina intervistata dal dottor Rinaldi per il progetto braccianti raccontava «Allora i facisti cantavano col pugnale e con la bomba e mio fratello cantava "con la falce e col martello noi vinceremo questa guerra e con la nostra opinione vogliamo far rivoluzione con la nostra gloria, Viva Giuseppe Di Vittorio e abbasso Caradonna.. Giovinezza, giovinezza il primo maggio di bellezza il socialismo è la salvezza della nostra libertà e per Giuseppe Di Vittorio eha eha alalalà...» Intervista di Ripalta Buono in www.progetto braccianti.it/

⁴⁰ La donna fu arrestata e accusata ai sensi dell'articolo 116 codice penale e di porto di arma e omessa denuncia della stessa. Relazione del sostituto procuratore Colozza. ASB, CA, b. 5.

in Nicola D'Alicio, e incominciarono a lanciare sassi alla sua finestra.⁴¹ L'aggressione fascista del quartiere vide coinvolte anche le donne in difesa di uno spazio attaccato.

Vi è di più, furono le donne le prime a deporre contro i fascisti. I casi più eclatanti di violenza saranno denunciati alle autorità dalle donne mogli, madri, sorelle, vicine di casa....Il desiderio di fare giustizia aveva spinto la madre di Giuseppe Zicarelli, Elisabetta Palmiotti, a denunciare alle autorità il fascista Raffaele Di Bisceglie, perché il 15 maggio aveva fermato, schiaffeggiato violentemente suo figlio mentre si recava a votare provocandogli la fuoriuscita di sangue dal naso.⁴² Carmela Banca, la moglie di Domenico Margiotta una delle sette vittime del 15 maggio, denunciò alle autorità l'Intini per l'omicidio del marito.⁴³ Fu un'altra donna ad accogliere in casa Gaetano Conte minacciato dai fascisti e fu sempre lei che uscì fuori di casa per avvertire i fascisti che il Conte non era in casa.⁴⁴ Vi fu di fronte alla violenza fascista e alla partigianeria delle istituzioni una fortissima mobilitazione popolare. All'accanimento delle istituzioni giudiziarie anche contro coloro che erano state le vittime delle violenze, la comunità reagirà attivandosi per individuare i colpevoli e per testimoniare l'innocenza dei socialisti.

Gli arrestati citeranno continuamente nel corso dell'istruttoria nuovi testimoni a deporre per dimostrare la propria innocenza. Lo stesso sostituto procuratore Colozza nella sua relazione al Procuratore del Re di Lucera evidenziava che una delle <<caratteristiche di questo processo era la facilità con la quale tutte le parti trovano testimoni per dire e disdire circostanze>>.⁴⁵

La violenza in città

Il territorio preso in considerazione per la città è principalmente la provincia di Napoli. È possibile vedere attraverso un esame incrociato tra le fonti che la maggiore recrudescenza della violenza per questo territorio era nella zona a sud di Napoli, l'area a maggiore concentrazione di piccole industrie e dove vi era un combattivo movimento operaio. Le due città più colpite dalla violenza fascista furono Castellamare di Stabia e Torre Annunziata. In queste due città è stato possibile vedere, a partire dall'autunno 1920, quando molte amministrazioni comunali furono conquistate dai socialisti le maggiori violenze fasciste dirette oltre che contro persone fisiche anche contro i simboli del proletariato. Uno scontro in particolare si verificò nella piazza di Castellamare di Stabia il 20 gennaio 1921 dove erano riuniti i socialisti per festeggiare Rosa Luxemburg e Carlo Liebnick e dove un corteo fascista penetrò. Lo scontro vide sette morti e decine di ferite tutti di parte socialista. Gli imputati, anch'essi di parte socialista, furono cento cinquanta e l'accusa si rese sull'attentato

⁴¹ ASB, CA, Vol. I, fol. 365.

⁴² Vol.I foglio 24.

⁴³ ASB, CA, b. 5, V.I, f. 143.

⁴⁴

⁴⁵ Relazione di sostituto procuratore Colozza al procuratore del Re di Lucera.

socialista organizzato dai capi socialisti locali e attuato da Erminio Belmonte l'uomo con il passamontagna che sparava dal balcone e che comparve in molte testimonianze. Dopo una lunga istruttoria il processo si celebrò presso la Corte D'Assise tra il febbraio e il marzo 1922 e la conclusione fu l'assoluzione con il verdetto della giuria popolare di tutti i socialisti.

Lo studio dei procedimenti penali consente inoltre di analizzare l'atteggiamento delle istituzioni di fronte all'illegalismo fascista.

L'oggetto di studio sono i procedimenti aperti dalle Corti d'Assise tra il 1921 e il 1923 data quest'ultima che rappresenta un momento importante nella repressione istituzionale della criminalità politica del primo dopoguerra. Il 31 ottobre 1923 sarà infatti emanato il decreto di amnistia che garantirà la clemenza a coloro che nel quadriennio postbellico avevano commesso reati con un fine politico.⁴⁶ Il decreto in realtà rappresentava solo un momento di un più lungo processo che aveva avuto inizio nell'immediato dopoguerra e che aveva visto un atteggiamento ambiguo delle istituzioni giudiziarie di fronte alla violenza fascista. Un attento esame delle sentenze emesse dalle Corti D'Accusa (competenti a decidere il rinvio a giudizio degli imputati presso le Corti D'Assise), dalle Corti D'Assise e in qualche caso anche dalle Corti di Cassazione tra il 1922 e il 1923 contro socialisti e fascisti per i reati di omicidio, tentato omicidio, porto abusivo di armi da fuoco, unitamente ad un esame delle memorie difensive conservate negli incartamenti processuali getta luce sulla società italiana, sulla mentalità e la cultura del tempo nel momento di passaggio dallo stato liberale alla dittatura fascista. Come ha giustamente osservato Neppi Modona questa fase della storia italiana densa di avvenimenti (lo stato di tensione del dopoguerra, il rapido succedersi dei governi e il continuo evolversi degli equilibri politici), costituisce un osservatorio privilegiato sullo stato dei rapporti tra potere politico e magistratura.⁴⁷ I due terzi dei procedimenti reperiti per questo studio hanno visto, come imputati, aderenti alle organizzazioni socialiste (in un rapporto di 1 a 7), nonostante le vittime delle violenze fossero per la maggioranza socialisti (in un rapporto da 1 a 5). La quantità dei procedimenti aperti contro i socialisti e i modi in cui vennero condotti sono un indicatore della fortissima repressione a cui furono sottoposte le organizzazioni socialiste nel primo dopoguerra e mostrano anche con evidenza l'incapacità e la non volontà del ceto politico dirigente nazionale di arginare la violenza del movimento fascista.

La storiografia ha sottolineato la parzialità dei giudizi della magistratura nella valutazione dei crimini fascisti. I casi qui proposti se supportano questa tesi indicano anche una maggiore

⁴⁶ Il decreto in realtà rispondeva ad una volontà politica di normalizzazione conseguente il decreto n. 1641 approvato pochi giorni dopo la Marcia su Roma e che concedeva l'amnistia per i reati commessi in occasione di movimenti politici per un <<fine nazionale>> volto a premiare coloro i quali avevano commesso illegalità per assicurare il successo al movimento fascista. Colao F., Il delitto politico tra Ottocento e Novecento. Da delitto fittizio a <<nemico dello stato>>, Milano, Giuffrè Editore, 1986.

⁴⁷

complessità nell'atteggiamento delle istituzioni giudiziarie. Il caso di Cerignola, precedentemente analizzato, diede luogo nel maggio 1921 ad un procedimento penale aperto dal Procuratore di Lucera contro quaranta socialisti per il reato politico di impedimento con minacce dell'esercizio del diritto elettorale e quattro fascisti accusati per i reati comuni di omicidio e lesioni.

Il paradigma accusatorio era costruito sull'ipotesi di un "attentato terroristico socialista" ideato i giorni precedenti il 15 maggio dai capi del socialismo locale Gaetano Conte e Donato Grassi. Questa tesi emergeva con evidenza nella relazione del sostituto procuratore Colozza inviata il 24 aprile 1922 al procuratore del re di Lucera. L'arresto di 20 socialisti sorpresi in possesso di armi da fuoco nel quartiere popolare consentiva all'accusa di insistere con forza su questo tema, dipingendo gli imputati come delinquenti comuni pericolosi, nonostante nessuno di essi avesse alcun precedente penale. La storica del diritto Floriana Colao aveva evidenziato nel suo studio sul delitto politico tra Otto e Novecento l'azione della magistratura del primo dopoguerra volta alla ricerca del delinquente socialista. Il carattere di massa degli arresti sembrava rispondere ad una logica specifica, tesa ad avvalorare l'ipotesi dell'attentato terroristico organizzato dal partito socialista.

L'impianto accusatorio si ribaltava completamente quando gli imputati erano di parte fascista. Un solo fascista, Egidio Intini, fu accusato oltre che del reato politico di impedimento al libero esercizio del diritto elettorale ai sensi dell'articolo 116 del codice penale, anche dei reati comuni di omicidio e lesioni ai sensi degli articoli rispettivamente 364 e 62 del codice penale. Il fascista era accusato di quattro dei sette omicidi commessi il giorno 15 maggio e del ferimento di sette socialisti. Nonostante le testimonianze dei feriti, alcuni dei quali morirono alcuni giorni dopo i fatti, indicassero la partecipazione ai delitti di squadre di fascisti composte tra le quattro e le otto persone, la magistratura indicava come responsabile dell'eccidio un solo fascista, prosciogliendo da ogni accusa già in fase istruttoria gli altri tre fascisti arrestati e raggiunti da prove certe di colpevolezza.

Egidio Intini era rappresentato nella relazione del sostituto procuratore Colozza che sintetizzava le risultanze dell'Istruttoria al procuratore Generale del Re di Lucera, come "la figura più pericolosa dell'intera giornata di violenze" e fu rinviato a giudizio della Corte D'Assise dalla corte D'Accusa di Lucera nel marzo 1922.

Egidio Intini aveva 46 anni ed era un piccolo agricoltore aveva due precedenti penali, uno per lesioni e un altro per violenza sessuale. Gli altri due fascisti accusati erano Domenico Farina e Lopriore Domenico proprietari terrieri, senza alcun precedente penale. Nonostante le testimonianze rilasciate da testimoni oculari, uno dei quali Vittorio Pappalardo, amico d'infanzia del Lopriore e vittima dello stesso, gli inquirenti prosciolsero i due fascisti da ogni accusa già nel corso dell'Istruttoria.

Un altro processo importante nell'ambito di questo discorso è quello che aveva visti coinvolti dieci imputati di parte fascista per i reati di omicidio di un contadino Conte Cosimo ai sensi dell'articolo 364, di lesioni ai sensi dell'articolo 62 codice penale. Anche in questo caso la magistratura dava una certa lettura dei reati fascisti nonostante la partecipazione di più persone e l'evidente concorso nell'esercizio della violenza. I giudici che in questo caso avrebbero potuto applicare l'articolo 131 del codice penale del 1889 che prevedeva il delitto di banda armata applicarono le leggi sul reato comune. Questo processo in particolare fu celebrato immediatamente dopo la marcia su Roma (novembre 1922) e ovviamente terminò con l'amnistia per <<fine nazionale>> di Michele Fanelli. Tuttavia è interessante notare la logica seguita dalla polizia giudiziaria prima e dalla magistratura poi nella valutazione del crimine. In questo caso in particolare l'analisi della magistratura non si soffermava sul fatto- reato commesso e oggetto di giudizio, lesioni o omicidio, ma sul commissore esterno/interno alla comunità e sull'obiettivo della violenza. La rappresentazione della violenza fascista elaborata nelle sedi processuali vedeva i fascisti principalmente responsabili della colpa di avere introdotto all'interno della comunità fascisti "estranei", i fascisti da Cerignola, il cui scopo era attentare alla vita del parlamentare socialista Di Vagno. Il fatto che i fascisti avessero colpito membri interni alla comunità, cittadini innocenti che esercitavano il diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni politiche passava in secondo piano. Inoltre in questo caso la Corte di Accusa che rinviò i fascisti in giudizio sostenne che "ognuno aveva agito per conto proprio" e che non vi era stata premeditazione nell'omicidio. L'accusa più grave fu addossata a quello che si definisce un "pesce piccolo" del fascismo di Conversano, Michele Fanelli, un piccolo agricoltore.